

Identità religiosa e convivenza (II)¹

Khaled Fouad Allam²

La crisi dell'islam politico

Gli avvenimenti che oggi attraversano il mondo musulmano sono solo la punta di un iceberg. Le violenze fondamentaliste rivelano, senzamai affermarlo esplicitamente, la crisi profonda di tutto un mondo, la fine di un'utopia politica, che ha nome Iran, Algeria, Afghanistan e oggi la situazione israelo-palestinese. Quella violenza nasconde un disincanto morale e politico; e chi ieri parlava di islam politico, oggi deve constatare che essa non ha fatto altro che accelerarne la lenta decomposizione. Il risultato è il processo di implosione di un islam che stamorendo a fuoco lento.

Bisogna dunque saper leggere la violenza che inonda la società contemporanea e che ci ha abituati a identificare nell'islam l'attore principale del disordine della storia. Il fondamentalismo rivela sempre le zone d'occultamento, i nascondimenti, le false coscienze nel nostro rapporto con l'altro. L'islam entra oggi in Europa con il volto dell'immigrazione, ma la sua immagine viene cortocircuitata dalle sequenze di violenza che ci accompagnano da oltre vent'anni e che impediscono di pensare l'islam se non in termini di fondamentalismo.

In realtà l'enfatizzazione del discorso politico sull'islam è il risultato, da oltre un secolo, di un mutamento complesso di quelle società. Seda un lato la valenza politica dell'islam ha avuto negli ultimi trent'anni una crescita esponenziale, dall'altro si è aperto un nuovo spazio di posizionamento dell'islam nei confronti della società: le donne, gli intellettuali e gli artisti, la complessa società civile oggi si fanno agenti del cambiamento. E dunque condannare l'islam all'immutabilità storica arreca un grave danno, perché tende a rendere più labile il rapporto fra islam ed Europa e a chiudere uno spazio di visibilità dell'islam, quello degli immigrati, in un'icona da cui non si può uscire. Va invece incoraggiato il ragionamento inverso, per capire ciò che succede realmente nel mondo islamico, e per cercare di comprendere, oltre i discorsi e le manifestazioni rituali, tutto l'apparato simbolico che nell'immaginario collettivo ha sempre fatto coincidere la comunità islamica con una comunità politica.

C'è da chiedersi se ciò che avviene oggi nel mondo musulmano non possa essere paragonato al processo di disincanto del mondo così ben descritto da Max Weber, disincanto che ha portato il cristianesimo a secolarizzarsi e a uscire dal politico. In effetti molti studiosi si chiedono se, paradossalmente, non stia avvenendo una desacralizzazione dell'islam, che negli ultimi trent'anni non è riuscito a strutturare un modello politico in grado di competere con le altre valenze politiche con cui si trovava a contatto, il comunismo fino al 1989 e il capitalismo oggi. Dariush Shayegan, analista dei fenomeni religiosi, ha evidenziato questi fenomeni in un saggio dal titolo *Qu'est-ce qu'une révolution religieuse ?*:

¹ Segretariato Attività Ecumeniche (a cura di), *Conflitti Violenza Pace: sfida alle religioni*, Atti della XXXVII Sessione di formazione ecumenica, Chianciano Terme, 22-29 luglio 2000, Ancora, Milano 2001, 97-99.

² Khaled Fouad Allam - Musulmano, docente di Letteratura Islamica all'Università di Trieste, *Ibidem*, 245.

Così facendo, la religione cade nella trappola dell'astuzia della ragione: volendo ribellarsi contro l'occidente, essa si occidentalizza; e volendo negare la storia, essa sprofonda interamente nella storia.

Appare allora evidente come l'islam sia nel suo complesso attraversato da numerose linee di frattura, sia su basi etniche che su basi territoriali, e oggi – fenomeno nuovo – anche su basi culturali. Qualche tempo fa ebbi una discussione con un amico siriano sul ruolo della cultura nei paesi islamici. Giungemmo entrambi alla conclusione che ormai nel mondo musulmano vi sono due anime, due popoli; e questa frattura è il risultato sia del processo di occidentalizzazione che del processo di destrutturazione che ha accompagnato queste società sino alla crisi attuale. Crisi che pone l'enorme problema del ruolo della religione nello spazio pubblico: essa deve continuare a strutturare queste comunità umane secondo antiche tradizioni, oppure deve lasciare il posto ad altri fenomeni, che sono anch'essi espressione di queste società?

Un esempio tra i più significativi di due linguaggi che si escludono a vicenda, e che dimostra come queste società siano oggi cambiate, riguarda le espressioni musicali. La musica *rai* è nata in Algeria, dunque in ambiente islamico; ma dal momento che essa ora fa parte della *world music* ed è espressione di tutta una generazione algerina, e oggi araba in generale, è oggetto di riprovazione da parte di chi vede nella cultura un'espressione esclusiva dell'islam in quanto religione e la lega a una tradizione spesso mitica e senza presa sul reale. Alcune élite della cultura ufficiale continuano a proporre un'identità meramente ideologica, staccata da qualunque contesto concreto. Mentre le grida, le speranze, i desideri, talvolta le utopie hanno trovato nella musica *rai* il loro veicolo: senza essere una musica della contestazione, è una musica che descrive e afferma il reale, non solo di un gruppo o di una generazione ma di un intero paese. Fenomeni analoghi si verificano anche in letteratura o in pittura: due linguaggi, due discorsi si scontrano senza incontrarsi.

Quanto avviene oggi nel mondo islamico ha forti analogie con ciò che avvenne nel mondo cristiano nel XVI-XVII secolo: la Riforma, la Controriforma, le guerre di religione, secoli di violenze e di cambiamenti portarono la società occidentale «dal mondo chiuso all'universo infinito», per riprendere il titolo di un bel saggio di Alexandre Koiré. Certo le simmetrie e i parallelismi vanno applicati con molta cautela: ma la crisi dell'islam politico è legata proprio al suo richiudersi in un sistema finito: il suo approccio al reale ha deluso e sta deludendo le nuove generazioni. Intanto il disordine mondiale si instaura ovunque, la mondializzazione fa esplodere le vecchie certezze, e le comunità umane reagiscono secondo due riflessi: il ripiegamento su se stessi, in un isolamento che la globalizzazione schiaccia come un bulldozer; oppure l'entrata in gioco di nuove dinamiche, in un relazionarsi con il contesto globale del mondo. È il regno dell'economia-mondo, come diceva Braudel, dove tutti stanno cercando un posto. La rivoluzione telematica va in questo senso: distrugge la visione clanica del rapporto con l'altro, perché pone tutti su uno stesso piano di eguaglianza.

La crisi dell'islam politico si coglie anche attraverso i fenomeni della comunicazione. Molti analisti del fenomeno affermano che l'islam politico non comunica più, perché anche nel mondo musulmano sono subentrati altri linguaggi, e dunque altre speranze e altre modalità di definirsi in funzione dell'altro.